

Il tuo profumo

di Alessandro Baldo - 2016

“Ciao, io sono Pietro”. Il primo giorno nella nuova classe l'avevo passato isolato e silenzioso, tutti si conoscevano già ed ero io quello nuovo. Sono sempre stato timido, allora lo ero ancor di più, non avrei mai avuto il coraggio di avvicinarmi a qualcuno. Io? “Attaccare bottone”? Non scherziamo! Ma fu proprio lui ad avvicinarsi a me a fine lezione. Ricordo che rimasi a bocca aperta per un attimo, ma poi mi ripresi e risposi timidamente con il mio nome.

“Ho visto che ti piacciono gli Offspring”. Ricordai di aver tappezzato il mio Eastpack grigio di spillette varie tra cui quella del mio gruppo preferito. Iniziammo subito a parlare di musica e scoprii con piacere che avevamo molto in comune. “Ora scappo, ci vediamo domani! Ah... questo weekend facciamo un torneo di PES a casa mia, vieni?” Sono negato a giocare con la Playstation, ma la sua esuberanza fu talmente travolgente che non riuscii a dire di no. Come potevo? Lui mi guardava con quegli occhi ingenui e quel suo dannato sorriso sempre stampato sulle labbra. Rimasi inebetito e non potei fare altro che annuire.

Naturalmente arrivai ultimo al torneo e feci una figuraccia con gli altri perché, l'ho già anticipato, sono negato con i videogiochi! Pietro era mortificato e per rimediare mi invitò di nuovo a casa sua, questa volta da soli. E mi invitò ancora, e ancora. Per giocare insieme, per passeggiare, per studiare sotto le coperte.

Non capivo la sua affettuosità ma lui era così, abbracciava tutti, era travolgente e mi trascinò in un turbinio di emozioni che quasi mi distolse dalla mia cotta per il ragazzo che vedevo sempre alla fermata. Dico quasi perché quella era proprio un'ossessione, avevo scoperto come si chiamava, dove abitava. Non vi dico come se no mi prendete per pazzo!

Quando mi accorsi della cotta fu chiaro per me fin da subito: mi piacciono i ragazzi. A quel tempo non c'erano tante tecnologie, andai in biblioteca per dissipare i dubbi che riempivano la mia mente. Mi sentivo terribilmente solo, una parete trasparente mi separava dal resto dell'Universo. Una barriera insuperabile che mi impediva di parlare con chiunque, non sapevo a chi dirlo. Anzi ero certo di non poterlo e di non volerlo dire a nessuno, la vergogna era troppa. E così mi chiusi in me stesso, e a scuola iniziarono a prendermi in giro. “Perché stai sempre in silenzio?” “Perché non parli?” E io parlavo, i miei occhi parlavano, ma le mie parole si infrangevano contro la barriera senza poter uscire.

“Tu hai qualcosa che nascondi, qualcosa che ti rende triste”. Quando Pietro mi disse quella frase creò una grande crepa nella mia barriera. Rimasi sconvolto, impaurito. E ora che faccio? Speriamo non me lo richieda domani.

E invece lo fece, e lo fece di nuovo il giorno dopo. Voleva sapere, ero il suo amico, e lui voleva che i suoi amici fossero felici. Voleva donare a tutti il sorriso che aveva sempre sulle labbra, ma io non ce la facevo proprio ad avere quel sorriso. Perché le mie spalle dovevano sopportare un peso enorme, il peso di quella barriera che mi avvolgeva e mi stritolava.

“Dai, dimmelo!” E alla fine glielo dissi. Ovviamente non ebbi il coraggio di farlo di persona, a quel tempo c'era Messenger, usai la chat.

“Ah ok, pensavo chissà cosa, ma siamo ancora amici?”

E quella barriera venne distrutta in mille pezzi. Pietro non fece nulla di diverso dal solito il giorno dopo. Perché per lui ero lo stesso amico del giorno prima, che cosa poteva essere cambiato tra noi?

“Dobbiamo dirlo anche agli altri, dai!” E fu così che mi trascinò con sé alla scoperta del mio vero io, un io condiviso con tutti senza necessità di nascondersi, senza silenzi, senza bugie.

In questo istante se mi tuffo nei miei ricordi riesco perfettamente a richiamare il ricordo dell'odore di Pietro. Non so cosa fosse, il suo deodorante, il bagno schiuma o più semplicemente il detersivo con cui sua madre faceva il bucato. Ricordo come quel profumo mi facesse sentire accolto come non mi ero mai sentito prima.